

La lettrice di Čechov, Giulia Corsalini – Ed. “Nottetempo”

Pagina 98, secondo capoverso, tredicesimo rigo.

“[...] (non era più una ragazza questa che avevo di fronte, ma una donna, una giovane donna stanca, e il tempo tra quelle due immagini sarebbe rimasto per sempre incolmato).”

Eppure, in quegli istanti, mi sembrava così nitido e vicino il ricordo delle sue manine calde sulle mie labbra, sulle mie guance, sui miei occhi. Mi sfiora ancora adesso, come un *déjà vu* senza tempo: in una sera fredda e silenziosa di novembre (fuori, la neve si posa con fare lento e incessante sull’ombra di un prato verde ormai inaridito; la luna veglia, imponente e candida, mentre le luci degli ultimi lampioni illuminano la strada deserta), trovo gli occhi grandi e lucidi di una bambina che, adesso, non vedo più. La sagoma scarlatta della piccola stufa di casa è l’unica fonte di calore in questo vento gelido, ma noi ci ripariamo stando vicine. “Mamma, mamma, il mio naso è come il tuo? E i miei occhi? Io vedo me stessa nei tuoi occhi adesso, sarò lì dentro per sempre?”.

Kàtja, con quegli stessi occhi sicuri, esperti, ora scappi via da me; mi dico “potrai mai perdonarmi?”. Potrai mai perdonare la mia assenza asfissiante, la mia mancanza opprimente, quando le tue mani cercavano il mio volto una volta ancora? *In coscienza, Kàtja, non lo so. E forse non lo saprò mai. Ma guardarti adesso nel ruolo di una donna che stento a riconoscere mi prende il cuore e me lo strappa via con una violenza che mi sovrasta e mi intimorisce. Quella bambina che cercava con la sua mano la mia mano, che scovava dentro i suoi occhi i miei occhi, ora mi sembra solo un’immagine ferma in una sequenza di microscopici errori che non cessano di ripetersi. E allora mi chiedo se si possa superare quel che di meschino e illusorio impedisce di essere liberi e felici, e se i nostri occhi potranno mai guardare avanti, nella stessa direzione.*